# UCT

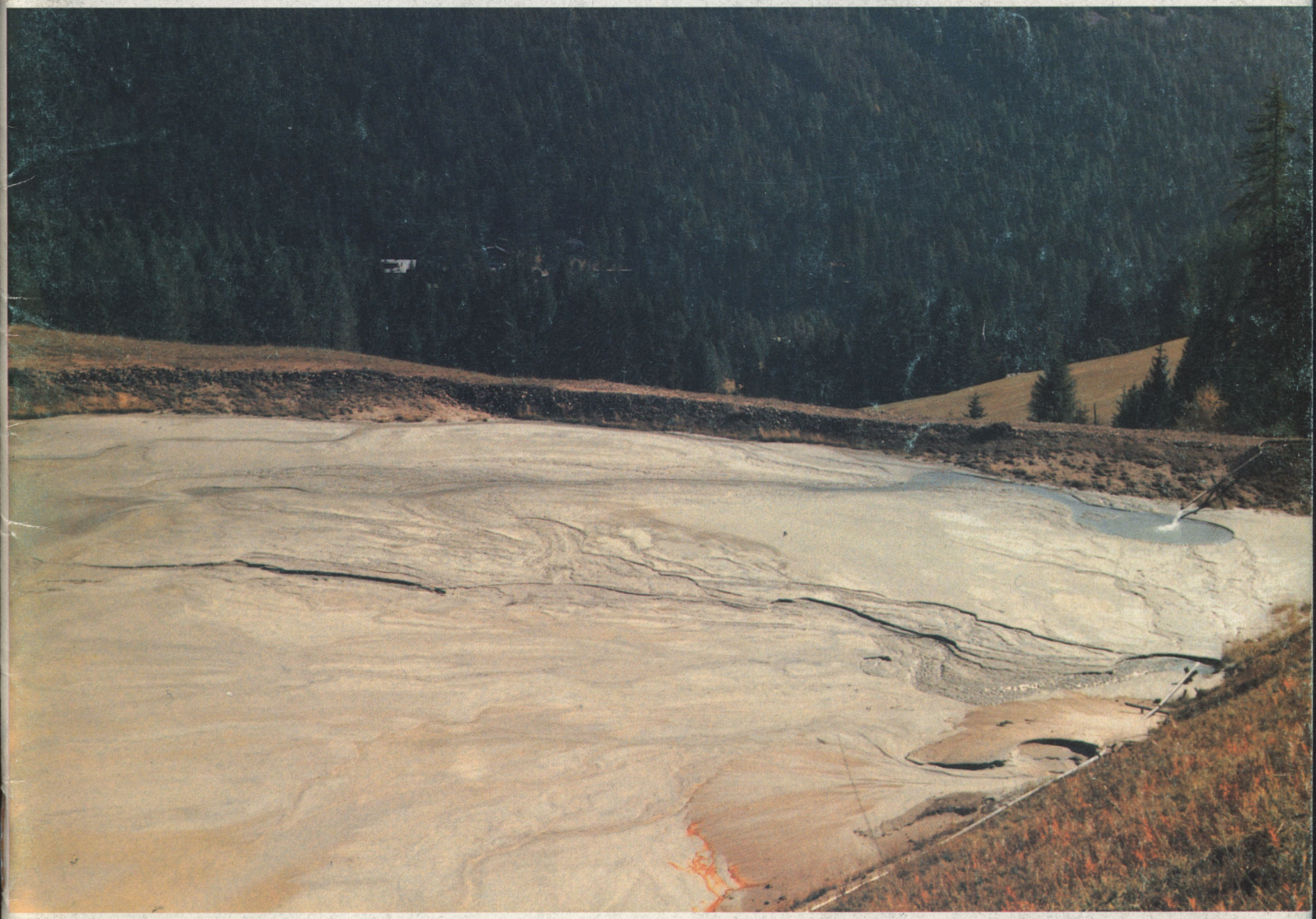
UOMO CITTÁ TERRITORIO 128-129

rivista di cultura e societá

ANNO XI - AGOSTO-SETTEMBRE 1986 - L. 4.000

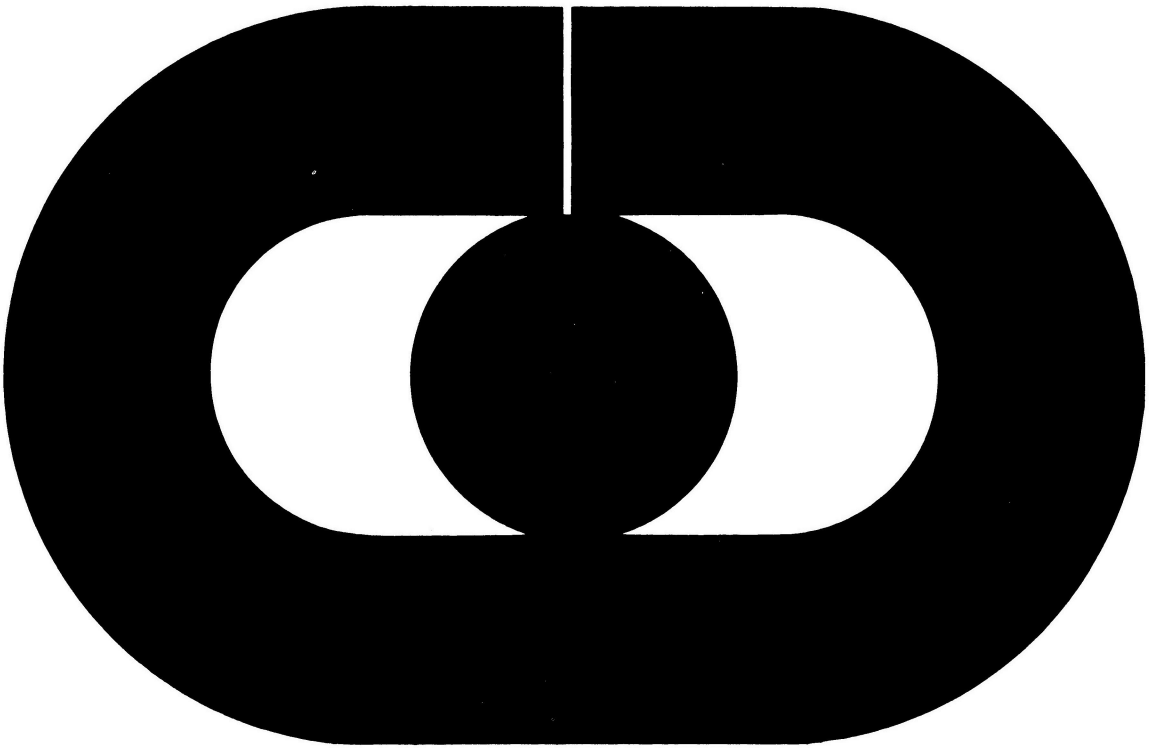
Sped. in abb. post. gruppo III 70%

## STAVA: LA TRAGEDIA ANNUNCIATA



I bacini di Prestavel (1984).

# CASSA di RISPARMIO TRENTO e ROVERETO



*La Banca del Trentino.*

— 1 — CALAMITÀ NATURALI ED UMANE

# stava: la tragedia annunciata

## una documentata ricostruzione di quello che è successo e che si doveva evitare

**documentazione - prima parte**

**luigi casanova**

**Stava. Il nome di una località già segnata dal destino? Sembrerebbe di sì. Infatti, quella località, appunto, stava. Oggi l'imperfetto simboleggia un luogo di morte, una località che molti vorrebbero cancellare o almeno sbiadire nelle memorie. Anche per questo, ad oltre un anno dalla tragedia del 19 luglio 1985, Uomo Città Territorio intende riaprire il discorso analizzando in più riprese i diversi aspetti politici, culturali, giudiziari ed urbanistici che la disgrazia ha aperto.**
**Questo primo intervento ripercorrerà le prime tappe del dramma. La storia della miniera e dei bacini, gli annunci di pericolo, l'inchiesta giudiziaria e i turbamenti del mondo politico trentino, le domande alle quali l'inchiesta giudiziaria dovrà rispondere. Ospiteremo quindi alcuni interventi tecnici che faranno un punto dettagliato della situazione per concludere infine con un'analisi socio-urbanistica su come si è avviata la ricostruzione.**

**Luigi Casanova è nato a Belluno il 13.09.1955 e da anni vive nel Trentino. Dopo aver lavorato in fabbrica collaborando con il sindacato sui temi della salute e della medicina del lavoro ha scelto una nuova esperienza lavorativa in valle di Fassa (Moena), custode forestale. Vive una profonda attenzione verso i problemi ambientali, i diritti degli animali, la lotta per la vita nel suo insieme. In provincia coordina l'attività disarmista e culturale del Movimento Nonviolento.**

**Servizio fotografico di Luigi Casanova.**

**territorio ambiente**

**«Sì, non esitiamo a dirlo, si studi meglio la natura, si proceda più cauti nel turbarne il saggio equilibrio, e ciò non meno dagli amministratori che dagli amministrati. Le condizioni nostre sono ormai discese ad un livello si basso che reclamano imperiosamente un'azione energica, costante e concorde se non vogliamo che s'avvicini il punto in cui ci sarà resa impossibile l'esistenza».**

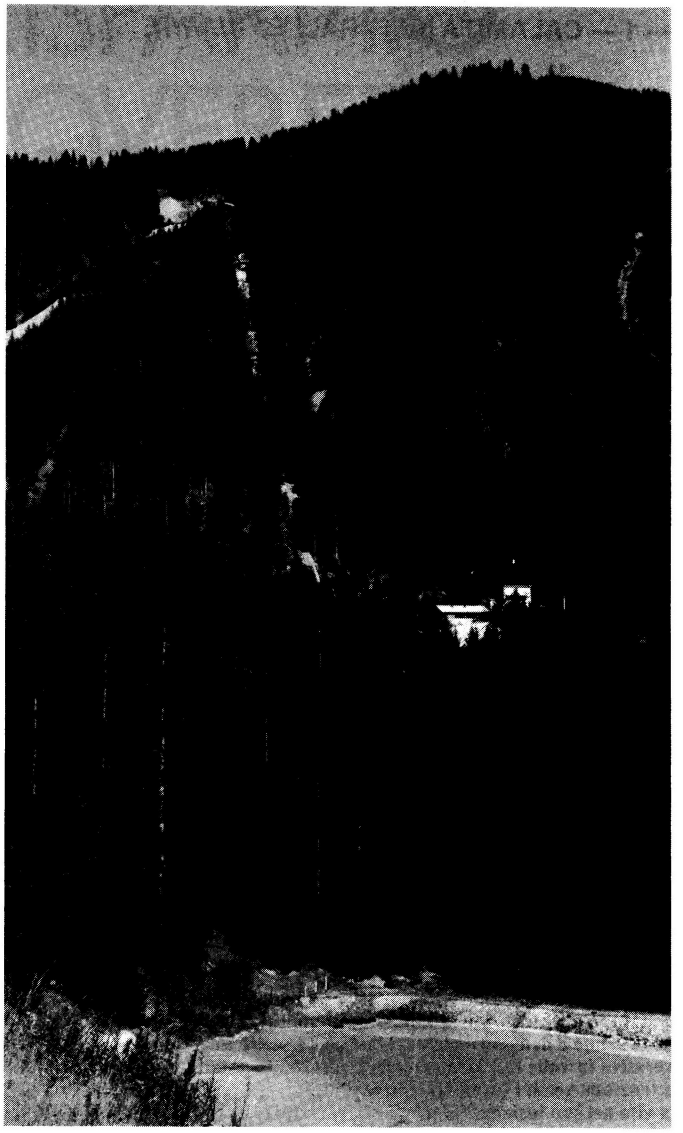
Fabio Giacomoni

## LA VALLE DI STAVA: UN INCANTO PER LA FIENAGIONE UN ATTIMO... IL CROLLO... IL FANGO

La valle di Stava prima dell'avvento dell'economia turistica era una valle di dolcezza. Al paese di Tesero e Varena offriva ottimi prati per la fienagione, a quota intermedia legname e ampie possibilità di pascolo.
Il Monte Prestavel, alquanto irto e di difficile accessibilità, lasciava posto al pascolo di greggi e capre. La vita era ovviamente dettata di ritmi e dai capricci della natura e l'uomo doveva adeguarsi a questi.
Il rio Stava, un torrente alquanto lineare nel percorso, che non subiva, se non in casi eccezionali, grossi sbalzi di portata acquosa, veniva utilizzato dalle ruote delle seghe veneziane che lavoravano il legname che proveniva dalla valle di Stava e di Fiemme. Nella conca che ospitava gli alberghi Stava, Erica e Miramonti, si coltivavano segale, orzo, patate ed altri ortaggi, a Tesero addirittura le case si erano arroccate sull'argine, in via Mulini, a testimonianza del fatto che le acque del torrente non incutevano molto timore. E i fatti lo dimostrano, le abitazioni hanno sopportato le piene paurose del 1882, del 1885, del 1951, del 1966. Un paesaggio, un intervento umano, armonici. La costruzione dei bacini rompono questo disincanto, si accumulano fanghi su fanghi su un pendio paludoso. Sotto i bacini ci sta una valle che ospita alberghi, stalle, falegnamerie, case, animali, persone. Tutto questo insieme di vita, cultura e storia è stato cancellato alle 12.23 del 19 luglio 1985.
A quell'ora un boato ha scosso le attuali abitudini della gente di Tesero, si rompono gli argini dei bacini di decantazione della miniera di Prestavel, un'enorme massa di fango e acqua si riversa nel sottostante torrente Stava travolgendo alcune villette costruite ai piedi dei bacini stessi, schiantando circa tremila metri cubi di piante, distruggendo tre alberghi, altri luoghi di lavoro, le abitazioni di via Mulini e seppellendo 268 persone.
L'esemplare autonomia trentina, la sua visione ecologica viene frustrata sulle prime pagine dei quotidiani e la facciata turistica pulita ed ospitale viene confusa nel fango di Stava. Ed ancora oggi leggiamo che c'è chi non ha voluto imparare da questo disastro, chi vuole rimanere cieco. Stava infatti non rappresenta solo un disastro ambientale, una tragedia umana, ma dovrebbe prestarsi a letture e ad analisi autocritiche che sollecitano la classe politica trentina ad attuare una revisione totale nell'attuale sistema di governo del territorio e dell'economia.

**SCHEDA N. 1: LA STORIA DELLA MINIERA E DEI BACINI**

**6 marzo 1935. Il ministro per le corporazioni rilascia la concessione di esplorazione mineraria per la fluorite e i minerali associati alla Società Atesina.**
**1940. Nascono i bacini di laveria.**
**11 marzo 1941. La concessione mineraria è trasferita alla Montecatini.**
**22 aprile 1961. Viene inoltrata richiesta all'ufficio del Genio Civile per avere l'autorizzazione a costruire un rilevato in terra alto nove metri.**
**5 maggio 1967. Per decreto del Presidente della Giunta regionale la concessione viene intestata alla Montecatini Edison.**
**20 marzo 1969. La Montecatini chiede di occupare 5100 metri quadrati di terreno per ampliare il bacino di decantazione.**
**10 novembre 1971. La Montedison chiede altri terreni per ampliare i bacini e viene ad avere il parere favorevole dell'ispettorato alle foreste di Cavalese su fini idrogeologici e forestali.**
**20 novembre 1972. La Giunta provinciale (la competenza mineraria è passata alla Provincia in seguito all'entrata in vigore delle norme di attuazione) autorizza l'ampliamento della concessione Prestavel da 116 ettari a 330.**
**1° agosto 1974. Il Comune di Tesero chiede all'Assessorato all'industria un parere sulla stabilità dell'opera. Il 13 agosto il distretto minerario, chiede alla Montedison, ente proprietario, uno studio sulla stabilità.**
**7 novembre 1975. Il capo reggente del distretto minerario Aldo Curò Dossi dà parere favorevole all'ampliamento.**
**16 gennaio 1976. Tramite un decreto della Giunta provinciale avviene il trasferimento della concessione alla Fluormine.**
**16 maggio 1980. Delibera della Giunta provinciale con la quale si trasferisce la concessione alla Prealpi Mineraria.**
**Inverno 1985. Franamento sul bordo esterno destro del bacino superiore.**
**Giugno 1985. Iniziano i lavori della ditta Bertolas per l'ampliamento dei bacini.**
**19 luglio 1985. La tragedia. 268 morti.**
**26 agosto 1985. A disastro avvenuto i responsabili della forestale elevano processo verbale di trasgressione in quanto per l'ampliamento del bacino era stato scavato ed asportato materiale sotto il livello dello strato vegetale.**
**19 luglio 1986. Sotto una continua pioggia si consuma la commemorazione religiosa. Polemiche e dure accuse al mondo politico.**



**Prestavel, ottobre 1984, come si presentava il lago di detriti.**

# GLI ANNUNCI DEI PERICOLI

Stava è stata una tragedia annunciata. I pericoli erano stati segnalati in tempi diversi da geologi, amministratori, semplici osservatori; l'inquetudine serpeggiava tra gli abitanti ed infatti la miniera era sopportata con sofferenza dalla gente di Tesero. Il paese era disturbato dal continuo passaggio di camions il più delle volte sovraccarichi che trasportavano non coperti, materiale polveroso, disselciavano il fondo stradale, intralciavano il traffico nelle strette vie del paese.
Ed erano lontane queste miniere.
Dei trentacinque lavoratori impiegati solo una decina risiedevano a Tesero. I due bacini sembravano non esistessero. Erano sì stati costruiti erodendo un bosco e formando un'ansa che ne rendeva difficoltosa la vista dalla strada provinciale che conduceva a Pampeago, ma ugualmente, coinvolti in un sentimento di silenzio e quasi complice, tutti sapevano dell'esistenza.
Questi bacini, in più riprese erano stati fatti oggetto di raccolta di firme da parte degli abitanti, dei pescatori che protestavano per l'inquinamento del Rio Stava, per gli intralci e i danni alla sede stradale, per i rumori dei camions alle cinque del mattino, per il paese sommerso dalla polvere. Le miniere facevano parte diretta della collettività teserana, durante gli anni '40-50 davano lavoro a più di 110 minatori. La Montedison aveva dovuto chiamare manodopera esterna e per questo aveva costruito delle abitazioni. Anche queste case, dopo l'abbandono della Montedison, invece di passare in mano pubblica, sono state oggetto di speculazioni immobiliari da parte di privati, speculazioni che avevano coinvolto la gente locale in un severo dibattito. Quindi segreti non esistevano.
Chiarito questo punto passiamo ai fatti concreti cominciando dallo studio effettuato dall'ing. Daniele Rossi, per conto della Montedison dodici anni prima. Scriveva: «Se nell'argine si aprono delle crepe, nel breve volgere di tempo si determina l'apertura di ampie falle e lo scivolamento verso valle di valanghe di fango semifluide. La situazione può assumere caratteri catastrofici per gli insediamenti umani a valle». Inoltre sottolineava come il suolo della radura dove appoggiavano i bacini fosse acquitrinoso.
Un anno dopo esplicita è la richiesta di controlli sulla staticità che il Sindaco di Tesero, Giuseppe Zanon, rivolge alla Provincia. Il distretto minerario pensa intelligentemente di affidare tale perizia ai tecnici dell'Ente Proprietario. La Montedison diviene controllore di se stessa.
Un altro allarme avrebbe dovuto nascere con l'articolo pubblicato da «Questo Trentino» il 2 novembre 1984 a firma del sottoscritto e di Claudio Doliana. È vero solo in parte che nel servizio non veniva esplicitamente affermato che i bacini potessero franare, c'erano elementi che lo lasciavano supporre dove si parlava di materiale inerte messo a sbarrare i bacini in maniera disordinata. Se due non tecnici, come siamo io e Claudio, avevano notato certi pericoli, perché nessun politico, nessun pretore ha chiesto o verificato qualcosa a riguardo?
Nonostante quell'articolo il 23 novembre 1984 il Consiglio comunale di Tesero approvava un'ulteriore concessione di allargamento dei bacini. Almeno strano risulta l'atteggiamento mercantile e con il quale gli amministratori del comune hanno patteggiato con i fratelli Rota.
Già nel dicembre 1975 per la concessione dei primi 4.000 ettari il Comune aveva chiesto il risarcimento di L. 320.000 annue per il lucro cessante dovuto all'abbattimento di piante e di L. 110.000 annue per mancata cultura del bosco più un milione di indennità per voci varie.
Nove anni dopo, per concedere altri 4500 ettari, la forestale chiede la messa a dimora di mille (1.000) conifere nei boschi di Stava. Il Comune chiede un altro milione come somma una-tantum per occupare il territorio e la garanzia che i fratelli Rota premano presso la Giunta provinciale

affinché venga fatta in tempi brevi la circonvallazione stradale da Tesero per Pampeago. E si chiude il mercato.
Nel gennaio-marzo 1985 si aprono delle crepe sul fronte destro del bacino superiore. In giugno iniziano i lavori di sbancamento per allargare i bacini. Il 13 luglio, sei giorni prima della disgrazia, la guardia ecologica Alberto Ghezzer rilevava l'uscita di liquido torbido dall'argine e avvisava il consigliere comunale Achille Deflorian.

## SCHEDA N. 2: I FRATELLI ROTA: DA GELATAI AD IMPRENDITORI DI MINIERE

**I fratelli Rota, bergamaschi, fino a qualche hanno fa hanno fondato le loro ricchezze sull'industria del gelato e sui profitti che questa permette lavorando in Germania.**
**Sembra, dalle dichiarazioni che hanno rilasciato alla stampa, che vengano interessati al settore miniere e fluorite solo casualmente, un metodo per investire i loro guadagni e poter, dopo anni di emigrazione, avvicinarsi alla loro terra d'origine.**
**Ma in campo economico il caso lascia il tempo che trova. Infatti i Rota erano ancora fornitori della Montedison di Porto Marghera per la fluorite che lavoravano. L'inchiesta potrebbe approfondire anche questo filone e tessere un chiaro mosaico sui rapporti che sono intercorsi dagli anni '70 fino all'85 fra Montedison, Fluormine e Prealpi Mineraria.**
**L'imprenditorialità dei fratelli Rota è dimostrata nell'intervista che hanno rilasciato all'Alto Adige (Aldo Rota) il 4 dicembre 1984 in occasione della festa di Santa Barbara, patrona dei minatori: «Alle nostre miniere arrivano tecnici e studiosi delle Università di Trieste, Ferrara, Bologna, Cagliari. I nostri impianti sono motivo di attenzione e questo fatto ci riempie di orgoglio: le tecnologie sono sempre in divenire per un prodotto sempre più altamente qualificato e per consentire condizioni di lavoro adeguate».**
**Frase questa che contrasta con le dichiarazioni del prof. Daniele Rossi e con quelle del vicesindaco Pietro Deflorian, ma specialmente con quanto avvenuto il 19 luglio dell'anno dopo.**

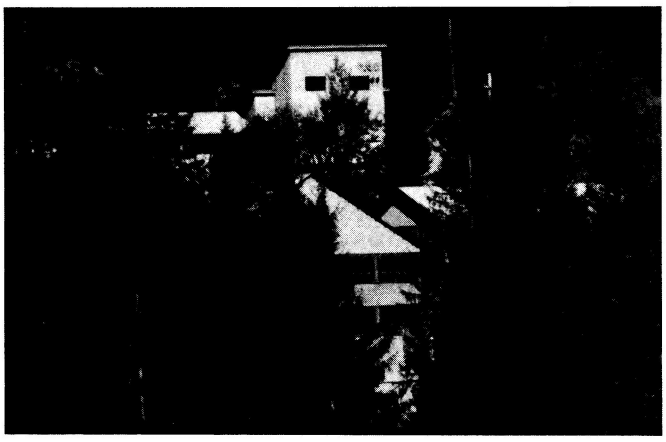
E il 19 luglio avviene quanto aveva predetto nel suo studio l'ing. Rossi.

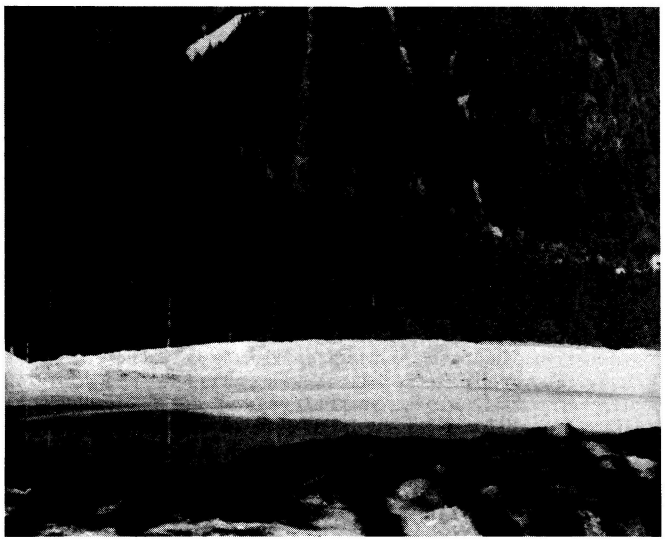
## IL DISASTRO

Nel greto del torrente si riversano migliaia di metri cubi di acqua e fango. Un'onda d'acqua alta 20 metri anticipa la massa di detriti, ai lati trascinati dal vuoto d'aria, avanzano distruggendo nuvoloni di polvere. Questo ammasso di fanghiglia, piante, case, passa sotto l'abitato di Tesero ed in sei minuti vengono provocati almeno 24 miliardi di danni materiali e 268 morti.
Iniziano ore di febbrile lavoro, accorrono da tutto il Trentino ed in un secondo tempo da tutta Italia: corpi di volontari, vigili del fuoco, ambulanze, elicotteri. La valle di Fiemme si ferma incredula. Le televisioni portano immagini di fango, di gente che scava, cerca, lavora disperatamente alla ricerca di morti e, specialmente, con la speranza di trovare qualcuno ancora in vita. L'Ospedale Civile di Cavalese diviene il centro di primo intervento, ma ci si accorge subito che sarà impossibile soccorrere i vivi. Arrivano i corpi a brandelli, a pezzi. Il riconoscimento è sempre difficile, a volte impossibile. Ed anche qui gli infermieri e volontari si sottopongono a turni massacranti per assolvere il triste lavoro di pulizia. Non tutti resistono.
Mentre anche nella notte i riflettori dell'esercito e della protezione civile permettono la continuità dei lavori di ricerca, la stampa nazionale, estera e locale prepara titoli e servizi per i quotidiani, titoli significativi:
Adige 20.7: «Sepolti vivi» - «Una nuova Pompei» - «I geologi accusano»
Alto Adige: «Cede una diga, cancellata Stava»
Reporter: «Trecento morti per una piccola speculazione. Case sotto la diga»
Il Giornale: «Un altro Vajont»
La Stampa: «Valanga di fango»
Corriere della Sera: «Morte sotto il fango» - «Una sciagura che si poteva evitare» - «Torna alla mente il Vajont, l'apocalisse».
In questo esplicito tam-tam si intersecano le accuse che correggono superficiali dichiarazioni di politici.
I geologi escono in prima fila, il dott. Enzo Vuillermin spiega: «La fluorite è un minerale che viene impiegato direttamente e dopo la trasformazione in acido fluoridico serve come fondente per i cementi, la siderurgia, la ceramica in quanto abbassa il punto di fusione. Il materiale estratto viene liberato dalle impurità e perciò macinato e arricchito con un processo di flottazione (per separarlo). La fluorite viene catturata a galla e l'acqua con la fanghiglia fatta defluire in vasche di decantazione». E continua.
«Ci muoviamo sul territorio come degli elefanti. Sottovalutiamo i rischi e non rispettiamo il territorio che è in continua evoluzione... I rischi geologici sono parecchi... L'uomo sprovveduto è un disastro, l'uomo che conosce, un sistematore... Troppo sovente, soprattutto per le opere cosiddette modeste, si trascura la fase conoscitiva» (Adige 20.7.85); e Floriano Villa, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Geologi Italiani aggiunge: «Spendiamo dieci lire a testa all'anno per i servizi geologici (mille la Norvegia). I sevizi idrografici dello Stato sono inesistenti e non in grado di svolgere le loro competenze».
A margine di queste prime severe denunce Cossiga, Presidente della Repubblica, si impegna ad accertare e perseguire inflessibilmente le responsabilità. Flaminio Piccoli, Presidente della Democraza Cristiana, afferma che «la sciagura di Stava, come quella del Cermis, è dovuta a fatalità. Questa è una terra ordinata, che vive nella legalità e nel rispetto delle leggi e che vive soprattutto di turismo» (stampa locale e nazionale).
La risposta più chiara a queste interessate affermazioni l'abbiamo letta sull'Osservatore Romano del 20 luglio: «Ancora una volta hanno prevalso la superficialità, la noncuranza, l'approssimazione e l'incuria, il cinismo, l'interesse, non certo la cura dell'uomo, la sacralità della vita, la coscienza delle personali responsabilità».
Anche la stampa locale, partendo dalla descrizione della tragedia, lascia trasparire le responsabilità umane nell'accaduto. Ad esempio l'Adige scrive dopo l'indicativo sottotitolo «Fatalità e turismo» «... sgomenta nella tragedia di Tesero l'agglomerato di case e alberghi in un'area che era sicuramente a rischio, vista la presenza dei bacini a monte». Ed in un'intervista apparsa sempre sull'Adige il geologo prof. Daniele Rossi, docente all'Università di Ferrara: «Ho portato nella zona gli studenti del terzo anno... Insegno ai miei alunni a non costruire dighe di quel tipo. Quella era una diga realizzata con un'argine di merda. L'acqua all'interno era alta solo 50 centimetri, eppure è venuto giù tutto».
Quindi il Corriere quando scrive «La montagna, sfruttata dall'uomo e violentata, si è vendicata» coglie nel segno.
Mentre il Presidente della Giunta provinciale avv. Flavio Mengoni, l'Assessore al Turismo Mario Malossini, il Sindaco di Tesero Adriano Jellici, il Prefetto della protezione civile ing. Elveno Pastorelli (vestito di un completo bianco lindo, che contrasta ferocemente con il colore del fango, l'odore dell'aria, la tristezza degli abitanti e il sudore dei soccorritori) non rilasciano dichiarazioni, cominciano le campagne di sottoscrizione e le varie raccolte di fondi da parte di Enti e privati.

## IL POTERE TAMPONA E SI AVVIA L'INCHIESTA

I politici trentini sembrano sorpresi, quasi sospesi, sicuramente impacciati. Si portano a Tesero e lavorano attaccando la stampa, divorando con pesanti affermazioni chi critica l'autonomia trentina e cercando di ridare soprattutto al turismo trentino un'immagine di pulizia. Ma il fango di Stava sovrasta questi giochi, le immagini televisive sono eloquenti anche se i commenti risultano parziali; la stampa nazionale in questi primi giorni non va per il sottile e denuncia la disattenzione politico-amministrativa che ha portato alla strage.
Solo l'efficienza dei soccorsi, la pronta macchina organizzativa della Protezione Civile riportano una certa immagine positiva. Si avvia uno scontro sotterraneo con l'esercito e l'organizzazione generale dei soccorsi diretta dal ministro Zamberletti.
Nel tutto si inserisce anche Fancesco Moser, macchina pubblicitaria dell'assessore Mario Malossini. Il ciclista si reca infatti a Tesero in bicicletta, coperto di scritte pubblicitarie. Non è stato molto apprezzato.
Il giorno dopo, il 21 luglio, giunge Cossiga e chiede «non una giustizia irata, o una vendetta, ma una giustizia attenta, serena, e severa se responsabilità in questa immane sciagura vi sono state».
Con questa giornata la stampa locale comincia a soffocare il respiro di certi articoli, specie l'Adige, ma sul pulito Trentino un'altra frana cade sulla strada di Bus de Vela. Solo per caso non si piangono altri morti.
Fra i gruppi politici i verdi si distinguono per l'attenzione che dimostrano e già il 21 luglio inviano alla magistratura un esposto-denuncia in cui si chiede di perseguire anche i responsabili delle autorizzazioni e dei mancati controlli.
Democrazia Proletaria, Partito Comunista e socialisti denunciano sulla stampa le colpevoli ommissioni dell'uomo. PPTT e UATT si ritengono offesi dagli articoli della stampa nazionale, dalla cruda copertina dell'Espresso che coglie il corpo di una vittima coperto di fango.
Ma le perle dell'insensibilità giungono il 21 luglio dagli amministratori di Tesero che si vedono coinvolti nell'inchiesta. Il Sindaco afferma che «l'inchiesta giudiziaria vede un po' a tentoni colpendo qui e là» e il Vicesindaco ed ex Sindaco Pietro Deflorian si defila affermando che «tutte le competenze spettano all'assessorato alle foreste e all'ufficio minerario. Il Comune è stato solo interessato alla vendita del terreno richiesto» (Alto Adige e Adige 21.7).





**Prestavel, ottobre 1984, la ditta e i bacini di laveria da cui è formato il laghetto.**

## LE TRE INCHIESTE, GIUDIZIARIA, MINISTERIALE E AMMINISTRATIVA DELLA PROVINCIA AUTONOMA

La prima inchiesta che viene aperta è quella giudiziaria avviata poche ore dopo la sciagura dal Procuratore della Repubblica di Trento, dott. Francesco Simeoni che pone immediatamente sotto sequestro gli uffici dell'Ispettorato Distrettuale alle Foreste di Cavalese. Il giorno dopo partono le prime comunicazioni giudiziarie che interessano i fratelli Rota, gli amministratori del Comune di Tesero, il responsabile dell'ispettorato forestale di Cavalese. Vengono interrogati gli operai della miniera e i consiglieri comunali.
La seconda inchiesta è ministeriale e viene promossa dal Presidente del Consiglio Bettino Craxi.
La Commissione sarà presieduta dall'on. Aldo Quartulli ed il 2 agosto 1986 renderà pubblici i risultati. Il disastro di Stava viene paragonato a quello di Aberfan (Galles) che provocò 144 vent'anni fa. Mentre vengono ripercorse altre simili tragedie (Cile e ancora Galles) si accusano gli imprenditori di superficialità ed omissioni di controllo da parte degli Enti preposti. Una dura requisitoria che conferma quanto avvocati e periti delle parti civili denunciano, la conclusione della commissione è tassativa; in queste condizioni lo smottamento era inevitabile.
La terza è avviata dalla Giunta provinciale il 20 luglio formando una commissione di lavoro tecnico-amministrativo ed è composta da tre direttori generali della Provincia: dott. Giambosco Janes, programmazione e pianificazione territoriale; dott. Renzo Michelini, Sindaco DC di Rovereto (secondo comune del Trentino) e capoufficio degli affari finanziari; dott. Alfredo de Riccabona, Capo degli affari istituzionali, legislativi e legali.
Questi sono affiancati da due professori universitari: il prof. Paolo Mazzolai, per gli aspetti forestali; il prof. Giambattista Castiglioni della Facoltà di geologia, fisica e geomofologia per descrivere gli aspetti della dinamica dell'incidente. La commissione dovrà relazionare «in tempi strettissimi» sulla regolarità delle procedure amministrative e dei comportamenti operativi all'interno della pubblica amministrazione.
E scoppiano subito le polemiche. Quest'ultima commissione, formata da uomini fidati e strettamente legati al potere democristiano, non porta fiducia. Le conclusioni amministrative affermeranno che nulla è imputabile a insufficienze legislative o tecniche della Provincia.
Intanto i Parlamentari non smentiscono le voci sulla loro scarsa attenzione ai problemi ambientali e in un'aula vuota, 29 presenze (Repubblica 23.7.85), il 22 luglio l'on. Zamberletti deve relazionare sull'accaduto ed accusa: «Azioni ed omissioni sono le cause del disastro».
Il Consiglio provinciale di Trento si interessa dell'argomento, ma il 22 luglio la maggioranza fa slittare la discussione al 24 creando ulteriori incomprensioni e sospetti fra le forze politiche.
Solo il 25 luglio viene affidata alla 2ª commissione del Consiglio provinciale, presieduta dal rappresentante di Socialdemocrazia Trentina, Nicolò Cadonna, il compito di indagare se nella legislazione provinciale vi siano carenze legislative e omissioni burocratico-amministrative.
La commissione stenta a trovare tecnici validi e disponibili, anche perché ci troviamo in periodo feriale. Al prof. Roccella verrà affidato l'incarico di accertare le responsabilità legislative e al prof. Baj di Verona, esperto in scienze amministrative, quelle operative-burocratiche. Questi incarichi saranno definiti a fine settembre.
Riguardo l'aspetto legislativo rimane chiaro che qualora la Provincia non emanasse disposizioni su una qualche materia di sua competenza, interviene la legislazione nazionale a coprire la lacuna (art. 105 e 106 delle norme di attuazione dello Statuto); quindi non esiste un vuoto legislativo (prof. Roccella).
Il 17 dicembre il prof. Baj chiede al Presidente della Giunta provinciale (nel frattempo Angeli ha sostituito l'avv. Mengoni) il permesso di interrogare il personale di diversi uffici. Quaranta giorni dopo, il 27 gennaio, la risposta mette in discussione i rapporti fra Giunta provinciale e Consiglio provinciale, fra potere esecutivo e potere legislativo. Deve intervenire (11 febbraio) il Presidente del Consiglio provinciale Paolazzi per tentare una mediazione e mentre sembra che la vicenda stia risolvendosi per il meglio, il Presidente della G.P. Angeli affida una consulenza al prof. Pisapia per valutare se l'inchiesta del Consiglio potesse influire su l'inchiesta giudiziaria; nel frattempo Angeli chiede alla commissione di sospendere i lavori. Ancora proteste, si permette allora l'interrogatorio dei capiservizio e a questo punto Baj scrive che non è in grado di proseguire nel suo incarico non potendo verificare l'assetto di lavoro organizzativo della Provincia.
Gli esponenti della DC in Commissione (maggioranza) chiedono un incontro con il Presidente Angeli. Cadonna considera questo atto un gesto di sfiducia nei confronti della presidenza della commissione e il 1° april e dà le dimissioni (dichiarazioni a Tesero, 19 aprile e riportate dall'Alto Adige 27.4.86).
Sull'Adige del 29.4 appare la pesante notizia che il prof. Bay rinuncia definitivamente all'incarico.
Il prof. Bay viene sostituito dall'avv. Benedetto Graziani di Bologna, non si hanno ancora risultati riguardo le dinamiche burocratiche degli uffici provinciali ma si sottolineano alcuni errori basilari e cioè: l'infelice collocazione dei bacini e la stabilità insufficiente delle sponde.

## RUGGINE E CRITICHE SULL'INCHIESTA GIUDIZIARIA

Come abbiamo già visto i verdi divengono protagonisti e cercano di rendere incisiva l'azione del Procuratore Simeoni. L'ex deputato Marco Boato il 22 luglio su Reporter denuncia perplessità sull'operato della Procura «in quanto sono stati ipotizzati solo i reati di disastro colposo e omicidio plurimo colposo, due reati, afferma Boato, risibili, che non obbligano l'emissione del mandato di cattura». E aggiunge: «Meno di quanto avviene in un qualunque incidente stradale di qualche gravità».
Eugenio Galasso e Umberto Fragiacomo scrivono una lettera al Procuratore Simeoni nella quale si dicono stupiti della nomina dei quattro periti.
La lettera verrà pubblicata sull'Alto Adige e da quanto scritto sembra che i tecnici dipendano direttamente da servizi della Provincia o abbiano rapporti di lavoro talmente stretti da non risultare credibili nei risultati che otterranno. Tali dichiarazioni verranno ripetute nel Convegno «Stava, una tragedia annunciata», tenutosi a Trento a fine novembre.
L'avv. Vanni Ceola, pur non accentuando i toni di questa polemica, sottolinea come il prof. Fuganti, riguardo uno studio sulla sicurezza del

Monte Brione che sovrasterebbe «Arcoporto», esprima un giudizio estremamente riduttivo sulla stabilità della roccia quando scrive che dal monte potrebbero staccarsi massi di qualche metro cubo di grandezza e ciò non coinvolgerebbe la struttura in problemi di sicurezza.
Il Procuratore della Repubblica Siemoni esce con affermazioni forse inopportune (paragoni con il Terzo Mondo), e si sofferma su alcuni elementi importanti:
— pare che nessuno abbia fatto calcoli sul secondo bacino, quindi non esistono veri e propri progetti;
— alcune relazioni tecniche non sono firmate;
— si è assistito a fatti possibili solo nel Terzo Mondo.

## SCHEDA N. 3: LE ACCUSE DEI GEOLOGI.

### NEL BILANCIO 1986

**La progettazione e costruzione di sbarramenti si rifà a norme tecniche precise contenute nel DPR 1.11.1959 n. 1363, scrive l'Ordine regionale dei geologi dopo la catastrofe, e se si tratta di discariche ci si rifà al Decreto Ministeriale 21.1.1981 relativo alla legge 64 del 2.2.1974 art. 1 e afferma: «La presente norma si applica agli accumuli di materiali sciolti di qualsiasi natura, inclusi quelli versati alla rinfusa (ad es. depositi di Rifiuti Urbani e Industriali, materiali di risulta di scavi e di demolizioni, discariche minerarie).**
**Nel rispetto degli strumenti urbanistici e delle norme vigenti sulla protezione di corsi d'acqua, sulla salvaguardia del paesaggio e dell'igiene pubblica, la scelta delle aree da destinare a discarica e colmata va eseguita sulla base di uno studio geologico e geotecnico.**
**Le discariche e le colmate devono essere realizzate sulla base di un progetto che ne stabilisca le dimensioni e le modalità di posa in opera indichi i provvedimenti necessari per la conservazione della stabilità nel tempo tenendo conto anche della futura destinazione dell'area, esamini la stabilità dell'insieme terreno di fondazione-discarica, con particolare riguardo alla stabilità dei pendii e consideri l'influenza sulle opere presenti nei dintorni. Lo studio idraulico dell'area da destinare a discarica o colmata deve prevedere tutte le opere di raccolta e canalizzazione delle acque superficiali e profonde, nonché delle eventuali acque drenate nel tempo dal corpo stesso della discarica».**
**Inoltre l'Ordine dei geologi considera assurdo che il vincolo idrogeologico venga gestito dalla forestale.**
**Antonio Cederna, sempre puntuale, su Repubblica ritorna sul disservizio geologico italiano ed afferma:**
**— metà del territorio italiano ha perso ogni capacità di assorbimento della pioggia;**
**— il 57% dei Comuni sono interessati da dissesti idrogeologici;**
**— circa 3.000 frane all'anno interessano l'Italia e si ha un morto ogni dieci giorni;**
**— forte dose di insipienza urbanistica;**
**— si è proceduto ad assurde «bonifiche» delle zone umide;**
**— sono stati tolti terreni all'agricoltura per costruire case invece di ristrutturare;**
**— 30 geologi sono assunti presso il servizio geologico nazionale.**
**Questi interventi sono serviti a qualcosa se il 28 novembre 1985 viene chiuso per sfratto il servizio geologico italiano? Cederna con amara ironia commenta. «Ora in Italia c'è libertà di frana».**
**E lo Stato riesce a peggiorare. Nel bilancio di previsione 1986 vengono assegnati al ministero della Protezione Civile 50 milioni (non è uno scherzo) per la documentazione relativa al rischio nucleare, sismico, chimico e di alluvione. 21 milioni vengono invece assegnati al ministero per l'ecologia per metterlo in grado di dotarsi della cartografia necessaria a conoscere il territorio nazionale.**

## LE DIMISSIONI DEGLI ASSESSORI E L'AFFERMAZIONE DEL NEGOZIO TURISTICO

Stravolto da accuse che piombano da molte parti, il mondo politico trentino sembra aleggiare nelle nuvole. Il 21 luglio serenamente l'avv. Mengoni afferma di non sapere niente sui controlli. L'assessore all'industria Gianni Bazzanella **crede** invece che i controlli siano previsti periodicamente. I giornalisti incalzano e chiedono se sia già avvenuto il sequestro delle pratiche. Risposta di Mengoni: «Sì, **credo** di sì».

**D. In quale dei vari servizi?**
**R.** «**Pare** sia presso quello forestale».

**D. Non si hanno informazioni su concessioni di lavaggi per minerali di altre miniere o altro?**
**R.** Silenzio.

Intanto i due assessori coinvolti si dimettono il 24 luglio. Gianni Bazzanella è responsabile dell'industria e miniere, Remo Jori responsabile del settore foreste e anche loro affermano: «Siamo sicuri di avere operato senza nulla trascurare nell'incarico assessorile, così come siamo certi dello scrupolo e della diligenza nel lavoro degli uffici cui siamo preposti. Non abbiamo timore dell'opinione pubblica...».
Mentre la gente difende il suo sindaco e quasi sollevata gioisce dell'arresto dei fratelli Rota e dell'ispettore forestale (il servizio forestale non gode di eccessive simpatie per via della pignoleria con la quale solitamente agisce), gli operai della miniera affermano di non conoscere l'esistenza dei bacini, nemmeno dopo 20 anni di lavoro.
Ma l'ipocrisia non riesce proprio mai a raggiungere il suo apice. Infatti gli assessori trentini cercano di ricucire la vetrina del turismo infranta, dimenticando che proprio il Comune di Tesero vive per lo più di un'economia artigianale e semindustriale. Ed ancora il Trentino non è aiutato dalla sorte, infatti il 24 luglio una valanga di liquame e stallatico inquina la cascata del Varone e il lago di Garda.
Che qualcosa non funzioni?
Intanto l'Assessorato Industria e Miniere considera competenze dell'Assessorato Foreste la zona delle vasche dato che tale territorio è sottoposto a vincolo idrogeologico. Le foreste considerano i bacini competenza della Industria dal momento che servono a decantare minerali estratti dalla miniera. Gli amministratori del Comune accusano i tecnici della Provincia e l'arroganza del potere centrale che non permette autonomia ai Comuni. I Rota accusano la precedente gestione Fluormine e Montedison e viceversa. Un triste palleggio di responsabilità mentre si trovano ancora vittime.
Il ministro Zamberletti convoca la Commissione Grandi Rischi e il 24 luglio avvia una mappazione degli invasi esistenti. Ma non trova la collaborazione necessaria in quanto non esiste una norma che obblighi un Ente autonomo o la Confindustria a dare risposte a questi quesiti.
Il Presidente della Giunta Flavio Mengoni sale in cattedra e in una lunga intervista apparsa il 4 agosto sul settimanale della diocesi Vita Trentina afferma di aver scavato in profondità nella sua coscienza e di non aver trovato né inerzie, o negligenza e men che meno pigrizia.
Accusa lo Stato (nelle persone di Zamberletti e Pastorelli) per aver voluto dipingere una facciata efficente della Protezione Civile per dimenticare il Belice e l'Irpinia. La solerzia di questi ministri o funzionari sarebbe quindi interessata. Il Presidente cerca inoltre un collante per l'Autonomia uscita a pezzi dalla vicenda e attacca la chiarezza delle denunce del cardinale Martini; si richiama poi alla Provvidenza e afferma di avere cieca fiducia in essa (ma nella società d'oggi la provvidenza dimostra di dipendere strettamente dalle scelte umane e quindi aiuta l'uomo quando l'uomo non rimane cieco e lavora con rispetto).

## LA MIOPIA DEL SINDACATO

Subito dopo la disgrazia in uno dei motivi ricorrenti nelle poche parole che la gente rilasciava ai giornalisti si lanciano pesanti accuse al sindacato. Infatti, il sindacato aveva fortemente voluto che la miniera riaprisse dopo le dichiarate intenzioni di abbandono prima della Montedison e poi della Fluormine. Nulla stupisce in questo, trenta posti di lavoro sono sempre importanti.
Ma già i lavoratori intervistati nell'ottobre 1984 avevano sottolineato come i sindacalisti, quelle rarissime volte che giungevano, ponessero solo problemi salariali ed ultimamente la questione della mensa. Di ambiente, di sicurezza nemmeno si accennava. Questa miniera era un feudo di controllo FISL ed infatti a sua difesa la CISL chimici e miniere (FLERICA) il 22 luglio dà alla stampa un comunicato che recita: «fermo restando che il controllo e il rispetto di leggi e regolamenti spetta alle autorità ai vari livelli di autorità, noi abbiamo sempre rivendicato il diritto primario alla sicurezza, alla integrità fisica dentro e fuori la fabbrica dei lavoratori e della popolazione». Nel caso in questione è certo che il problema sicurezza non è stato posto e non sono nemmeno state ascoltate le voci di protesta che continuamente venivano dalla gente di Tesero.
Un fatto oggi è certo. La parte di popolazione più dimenticata, che sta subendo una forte erosione economica (solo qualche parziale aiuto della Provincia) e specialmente un'emarginazione sociale pesante, è composta dai lavoratori della miniera.
Sembra che nessuno voglia farsi carico dei loro problemi e delle loro esigenze. Eppure, la causa del disastro, non è certamente di questi uomini.

(continua)

# SOMMARIO N. 128-129

Anno XI • Agosto-Settembre 1986

in copertina

Bacino di Prestavel. Ottobre 1984. Valle di Stava - Tesero.


## TERRITORIO E AMBIENTE

| | | pag. |
|---|---|---|
| Luigi Casanova prima parte | STAVA: LA TRAGEDIA ANNUNCIATA | 1 |
| Marco Benedetti | ALLE ORIGINI DELL'ALPINISMO. 200 ANNI FA L'UOMO INIZIAVA L'ESPLORAZIONE DELLA MONTAGNA | 6 |
| S.B. - P.P. | UN SEME DI LIBERTÀ: MAURIZIO GRETTER | 11 |

## CULTURA

| | | |
|---|---|---|
| Luigi Serravalli | LA QUADRIENNALE DELL'INGORGO | 12 |
| Laura Mansini | DOVE VA IL TEATRO DIALETTALE TRENTINO? | 15 |
| Eugenio Pellegrini | PIÙ LIBERI D'INFORMARE NEL VILLAGGIO ELETTRONICO | 17 |
| Graziano Riccadonna seconda parte | ANDREA MAFFEI: LA SFORTUNA DEL CLASSICISMO E DEL COSMOPOLITISMO | 19 |
| Giuseppe Sebesta | RICERCA DI CAMPAGNA: SCHEDATURA, SCHEDA, QUESTIONARIO | 24 |
| Amanda Knering | LE POESIE SPAZIALI DI PATRIZIA CARLONI | 32 |

## SOCIETÀ

| | | |
|---|---|---|
| Rita Farinelli | LA VIOLENZA SESSUALE E IL PROCESSO | 35 |
| Renzo Francescotti | FERMATE QUEL GIUDICE: CARLO PALERMO | 38 |
| Giorgio Giannini | L'OBIETTORE DI COSCIENZA NON HA LO «STATUS» DI MILITARE | 44 |

## SALUTE E SANITÀ

| | | |
|---|---|---|
| Dino Pedrotti | GENITORI, PEDIATRI E OSPEDALE INFANTILE: L'ASSISTENZA PEDIATRICA IN PROVINCIA DI TRENTO | 47 |

## EDUCAZIONE ISTRUZIONE

| | | |
|---|---|---|
| Ettore Pifferi | INSEGNAMENTO «CONCORDATARIO E ALTERNATIVO» DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE | 51 |

## STORIA

| | | |
|---|---|---|
| Jolanda Anderle seconda parte | BREFOTROFI ED ILLEGITTIMI NEL TRENTINO DELL'OTTOCENTO | 53 |

## ARTE MUSICA SPETTACOLO

| | | |
|---|---|---|
| Antonio Armani | FUTURISMI POSTALI | 56 |
| Marco Pavesi | RICERCA E DESIGN | 56 |
| Marco Pavesi | VIAGGIO IN ITALIA TRA IMMAGINI E SENSAZIONI: TRIESTE | 57 |
| Luigi Serravalli | IL CERCAMOSTRE NAZIONALE | 57 |
| Lorenzo Pavesi | QUELLA PESTE DI FANNY | 58 |
| Lorenzo Pavesi | PRAMPOLINI 1913-1956 | 58 |
| Marco Pavesi | AMARE INSIEME | 59 |
| Lorenzo Pavesi | EGON SCHIELE | 59 |
| Andrea Dossi | MARILLION | 59 |
| Andrea Dossi e Roberto Loro | AL DI MEOLA A PERGINE | 60 |



**DIRETTORE EDITORIALE:** Sergio Bernardi.

**REDAZIONE DI TRENTO** - SEDE: Via Dietro le mura B, n° 5 - Trento • Telefono 0461/23913 • Indirizzo postale: C.P. 136, Trento.

**REDAZIONE DI BOLZANO** - Via Argentieri, n° 17 - Bolzano • Telefono 0471/21999.

Redattori e collaboratori: Giampiero Benvenuti, Quirino Bezzi, Carlo Buzzi, Luigi Casanova, Stefano Co', Giuseppe Cotangelo, Andrea Dossi, Danilo Eccher, Giuseppe Ferrari, Renzo Francescotti, Franco Garonna, Amanda Knering, Alexander Langer, Giuseppe Maicangio, Luciano Malfer, Gian Pacher, Graziano Riccadonna, Luigi Serravalli, Loris Teufer, Riccarda Turrina, Silvia Vernaccini, Romano Vettori.

**HANNO COLLABORATO GLI OBIETTORI IN SERVIZIO CIVILE:** Antonio Armani, Stefano Massaggia, Lorenzo Pavesi.

**GRAFICA:** Antonio Armani, Lorenzo Pavesi.

**FOTOGRAFIE:** Stefano Massaggia.

**ABBONAMENTO:** (Anno solare) L. 25.000, versamento sul C.C.P. 14335384.

sped. in abb. post. gruppo III 70%, u.c.i., c.p. 136, trento.
lire 4.000.
fotocomposizione e stampa litografia effe e erre, via brennero 169, trento.

ASSOCIATO ALL'U.S.P.I. Unione Stampa Periodica Italiana


© COPYRIGHT


ISCRIZIONE NEL REGISTRO DELLA STAMPA n° 01160 vol. 12, foglio 473, 06/04/1984 (REG. TRIB. n° 266 del 15/04/1978)